

Commercialisti a confronto con l'etica

I valori dell'etica come “supplemento dell'anima”

Giustizia, probità, solidarietà come valori imprescindibili nella professione del commercialista.

Definendo l'etica qualsiasi dottrina o riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo, soprattutto se s'intende indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi atti a conseguirlo, quali siano i doveri morali verso se stessi e verso gli altri, e quali i criteri per giudicare sulla moralità delle azioni umane, il Presidente dell'Ordine dei Commercialisti e degli Esperti contabili di Roma, si sofferma sull'assoluto rigore etico esercitato dall'Ordine di cui è a capo. Il Dott. Gerardo Longobardi, Presidente dell'Ordine dei Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma ci spiega come l'etica costituisca il punto di partenza della propria professione. Dottore Commercialista dal 1984, Longobardi svolge l'attività professionale come Partner della Studio Legale , Tributario e Internazionale “Puoti, Longobardi e Associati”, occupandosi prevalentemente di consulenza fiscale e societaria di società ed enti pubblici, nonché del patrocinio innanzi alle Commissioni Tributarie. Presidente e membro di Collegi Sindacali di numerose società ed enti pubblici, docente in corsi e seminari organizzati in favore di enti pubblici e prestigiose società, è anche docente presso la Scuola Superiore Economia e Finanze.

Quanto è sentito il problema dell'etica professionale nella vostra categoria e come è percepito dai vostri clienti?

Da sempre abbiamo posto il tema dell'etica professionale al centro della nostra riflessione, anzi il valore deontologico delle nostre azioni rappresenta un elemento cruciale della nostra qualità professionale. Mi spiego: non si può essere dei buoni professionisti, capaci di fornire un buon servizio ai propri clienti, se non si parte proprio dall'etica. Inoltre, per evitare di contribuire all'abuso oramai frequente del termine, vorrei precisare che per Etica deve intendersi ogni dottrina o riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo, soprattutto se s'intende indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi atti a conseguirlo, quali siano i doveri morali verso se stessi e verso gli altri, e quali i criteri per giudicare sulla moralità delle azioni umane. E più specificamente con “etica professionale o imprenditoriale” facciamo riferimento all'insieme dei doveri inerenti a queste attività economiche svolte nella società.

La qualcosa è un po' differente dalla “deontologia”, perché quest'ultima è la risultanza di una dottrina utilitaristica dei doveri che studia, in modo empirico determinati doveri, appunto, in rapporto a particolari situazioni sociali (come ad esempio la deontologia professionale dei Medici o proprio di noi Commercialisti).

Fino agli inizi del novecento, in ogni momento della storia, l'etica ha preso una molteplicità di direzioni, richiamandosi a visioni globali della realtà oppure ad ambiti delimitati di indagine, assumendo un'ottica descrittiva oppure normativa, rivendicando un fondamento individualistico oppure sociale. In ogni caso la sua rilevanza, si è riproposta, con particolare urgenza, ogni volta che la crisi del sistema di valori vigente sollecitava una revisione o rifondazione degli stessi.

Ci sono state recentemente questioni etiche rilevanti delle quali vi siete occupati all'interno dell'ordine? □

Tutti gli ordini professionali affrontano criticità relative ai loro singoli iscritti sotto il profilo deontologico. La nostra linea è improntata a un rigore assoluto, senza alcuno spirito di casta e protettivo. Solo l'applicazione scrupolosa della legge.

Ben diversa è la valenza etica che alcune scelte di indirizzo possono comportare. Il quesito rimanda al classico dilemma, in economia, della scelta tra “fini” e “valori”, posto che la scelta di un percorso piuttosto che un altro dovrebbe includere anche una valutazione delle conseguenze che ne potrebbero derivare non solo per l'attore dell'azione, ma per l'intera collettività. □

È ipotizzabile un programma di formazione professionale che comprenda anche gli aspetti etici della vostra professione? □

Questo già avviene. Nelle molte articolazioni dei nostri programmi si parte dall'etica professionale. Non solo, noi sottolineiamo la convenienza dei comportamenti etici, oltre che la moralità degli stessi. Chi si discosta da un'etica comportamentale può danneggiare se stesso, i suoi clienti, oltre che, eventualmente, infrangere norme.

Affermava Kierkegaard, in una delle sue principali opere, *Aut Aut*, che tutto ciò che fa capo all'intelligenza non ha valore etico, esorbita dal campo dell'etica. Invece, vi è un'indiscutibile responsabilità del sapere, perché ve n'è una nell'intelligenza e nell'uso che se ne fa, e perciò anche nelle sue applicazioni e conseguenze. E quindi la formazione di noi tutti deve essere fatta e fatta bene.

Per riuscire nell'impresa, è fondamentale trovare dei modi personali e partecipati di alimentare l'aspetto e la qualità delle relazioni, attraverso una ricerca di senso condiviso, che implichi un impegno di sedimentazione e di rilettura di ciò che accade. Questo, nella tradizione della teologia morale, è quel che si dice "esame di coscienza"; qui lo si può ritradurre in termini più "laici" parlando di "rilettura dell'esperienza".

Quali soluzioni suggerite per rendere il tema dell'etica professionale più compatibile con le necessità del vostro lavoro?

In via teorica ed esemplificativa, un soggetto economico nel decidere quale percorso scegliere per raggiungere il suo fine, ha la facoltà di scegliere tra due tipi di azioni: quelle etiche e quelle non etiche, o per dirla con Vilfredo Pareto, tra "azioni logiche" e "azioni non logiche". Questa distinzione netta se vale in linea teorica, male si concilia, tuttavia, con le caratteristiche del sistema economico che impone, a volte, delle scelte per così dire "ibride".

Se un imprenditore deve invece decidere di liquidare dei dipendenti poiché la produzione è esuberante rispetto alla domanda, la natura dell'azione è sfocata.

Distinguere le azioni etiche da quelle non etiche, pertanto, nel sistema economico è difficile dato che il comportamento dell'imprenditore, pur mosso da alti valori, a volte potrebbe produrre effetti di poca eticità. Posto, quindi, che la condotta dell'imprenditore oscilla tra ciò che è etico e ciò che è un po' meno etico, bisogna fare un'ulteriore passo in avanti e parlare delle conseguenze che derivano da condotte non del tutto ortodosse.

Le imprese in questa sfida non possono essere lasciate a se stesse ma necessitano a monte, di stimoli continui nell'attività di conversione dei processi produttivi e a valle, di supporti idonei alla formazione di nuove generazioni di manager e consulenti formate con principi e valori rinnovati.

Nel 1932, Henri Bergson auspicava per la nostra società, "un supplemento di anima". Sono i valori dell'Etica che lo forniscono. Valori di giustizia, di probità, di solidarietà..